

REFERENDUM: SÌ

È questa la battuta finale, prima che l'intera campagna preparatoria al voto del 12 maggio passi e si risolva nel silenzio dell'urna, in cui ciascuno farà la sua scelta decisiva, responsabile in piena coscienza personale, per togliere o meno dall'ordinamento giuridico italiano la legge Fortuna-Baslini e indicare il modello di famiglia da garantire e tutelare nella vita del popolo italiano. Diciamo "responsabile in piena coscienza personale" non per sottolineare l'individualismo di una scelta di voto, ma per fermare l'attenzione su un momento in cui ciascuno deve superare ogni facile slogan, ogni sottile strumentalizzazione, ogni soffio emotivo, ogni risentimento di parte in nome di una scelta che si ripercuote sul futuro di tante persone e perciò chiama in causa tutta la consapevolezza di cui si è capaci.

Vogliamo esprimere tutta la nostra fiducia nella dignità del voto che gli italiani sapranno depositare, nonostante abbiamo assistito a evidenti forzature per portare l'interesse su fatti estranei al voto stesso, a ignobili gesti antidemocratici fatti in nome della stessa convivenza civile che si dice voler difendere e tra questi uno ha colpito il nostro giornale, sabotandone la distribuzione nelle ultime settimane. Speriamo che tutto si decanti nel silenzio dell'urna per rendere questi episodi nient'altro che fatti marginali di un sano costume democratico, antifascista non solo quando deve colpire certe ideologie ma anche quando deve scegliere i metodi di azione, compiendo una scelta di civiltà proprio nel recupero dell'unità e stabilità della famiglia indissolubile come elemento portante e irrinunciabile del bene comune.

La nostra scelta è sempre stata coerente e la riproponiamo ai nostri lettori, perché nessuno manchi all'appuntamento di domenica e dica il suo SÌ per tutti quei motivi che siamo andati man mano documentando con un sereno quanto deciso servizio di informazione e controinformazione. Nessuno manchi, perché è personalmente chiamato a contribuire al bene della società; nessuno si lavi le mani con la scheda bianca o con l'astensione.

Noi abbiamo detto SÌ al referendum perché l'abbiamo ritenuto subito uno strumento di autentica partecipazione del popolo alla gestione del potere legislativo e quindi un autentico strumento di crescita democratica, senza timori. Molti hanno avuto ed hanno paura del referendum, noi abbiamo dato fiducia, perché rimette nelle mani del popolo il potere. Per la prima volta il popolo italiano decide di una legge, per la prima volta ogni cittadino anche più semplice è direttamente legislatore della nazione, perché giudica il merito di una legge. È un fatto importantissimo.

Noi abbiamo detto SÌ all'abolizione di questa legge che è in gioco il 12 maggio, perché ritenuta non solo insufficiente, ma addirittura iniqua nella sua articolazione giuridica. Questa legge non risolve alcuno dei mali che gravano sulla famiglia, perché non rimuove nessuna causa che li genera, anzi genera a sua volta un'altra causa determinando una mentalità divorzista, contraria al vero bene della famiglia. Anche questo SÌ è stato detto subito e decisamente, senza calcolo alcuno, ma solo per difendere un valore che riteniamo debba essere tutelato nell'ordinamento giuridico, perché ad esso si orientino gli sforzi di tutti.

Non vogliamo abbassare il valore, diminuendo gli sforzi, ma recuperare il valore dell'indissolubilità, tolto dalla legge Fortuna-Baslini, con la disponibilità ad aumentare gli sforzi per fare spazio a questo valore. È ovvio quindi che il nostro SÌ non è soltanto all'abolizione di questa particolare legge divorzista, ma è un SÌ contro ogni forma di divorzio, comunque si presenti. Soltanto se la sovranità popolare si pronuncerà, con vivo dispiacere, in favore del divorzio, accetteremo di fare di tutto perché un'eventuale legge divorzista sia il meno difettosa possibile; ma fino a quando gli strumenti democratici ce lo permettono, il nostro SÌ è contro ogni divorzio. Ed è un impegno civile e democratico, perché profondamente fiducioso nella coscienza popolare.

Ci stupisce intanto una cosa: proprio coloro che rifiutano di tutelare giuridicamente il valore fondamentale dell'indissolubilità per un falso concetto di libertà, secondo il quale i valori più nobili non vanno imposti per legge, finiscono per condurre ad una sopravvalutazione del diritto perché questo diventerà sempre più

l'unico riferimento, cioè l'unica norma di vita. Quanto più il diritto si allarga e quindi si allontana dai valori etici, tanto più diventa, erroneamente, valido in sé. Un ordinamento giuridico non più stabilito in armonia coi valori, diventa lui un valore, ma un valore sempre meno tale. Sono l'equivoco e l'ambiguità che soggiacciono al rifiuto di proporre il modello di matrimonio indissolubile. Proprio nella sua larghezza il diritto si assolutizza a fare il gioco che si voleva evitare.

Il nostro SÌ non finisce il 12 maggio, ma vuole certamente continuare oltre. Se il referendum avrà il merito di richiamare le coscienze (usiamo la parola coscienza non solo quando se ne vuole indicare la libertà) sui gravi problemi della famiglia, che non si risolvono a fondo domenica, né nel caso di una vittoria antidivorzista, né tanto meno nel caso di una vittoria divorzista, allora ci troveremo insieme con una maggiore maturità sociale ed ecclesiale a dire altri SÌ.

SÌ alle riforme sociali perché ogni famiglia abbia lo spazio vitale per crescere in armonia all'interno di sé e con gli altri nella partecipazione ai beni che non sono di pochi, ma di tutti; SÌ alla formazione di un nuovo diritto di famiglia che riconosca le acquisizioni più vive e limpide del nostro tempo nei rapporti tra coniugi e tra coniugi e figli ed allo stato una sua competenza specifica riguardo alla validità o meno di ogni matrimonio civile; SÌ all'impegno per la preparazione dei fidanzati alle responsabilità familiari. Vogliamo che anche lo Stato dimostri in queste cose la serietà dimostrata dalla Chiesa.